

L'Iraq per la vita

Unicef: per salvare i bambini servono 166 milioni di dollari

Per aiutare i bambini iracheni nei prossimi sei mesi sono necessari 166 milioni di dollari: lo afferma l'Unicef lanciando un appello per la raccolta di questi fondi. Il denaro raccolto - precisa l'organizzazione in una nota - servirà per le vaccinazioni d'emergenza per prevenire le principali malattie letali che colpiscono i

bambini; per l'alimentazione terapeutica e il supporto nutrizionale per i bambini malnutriti e le donne in gravidanza; per l'approvvigionamento di acqua potabile e i servizi igienici e fognari fondamentali; per medicinali e forniture mediche per le strutture sanitarie; per l'assistenza ai bambini vittime dei traumi causati dalla guerra. L'Unicef ricorda quindi che le donazioni possono essere fatte tramite conto corrente postale 745.000, conto corrente bancario 894.000/01, Intesa BCI ag.11 Roma, ABI 03069 CAB 05063 intestati a Unicef Italia, causale «per i bambini iracheni» o con carte di credito telefonando al numero verde 800.745.000.



La Cisl: una raccolta di firme per far scoppiare la pace

Una petizione per invitare il governo italiano ad attivare gli strumenti della politica e dell'attività diplomatica per fermare il conflitto in Iraq.

Le firme per «far scoppiare la pace» sono state raccolte dalla Cisl che, ieri, ha allestito gazebo e punti d'incontro in molte piazze italiane anche per

rispondere alle domande dei cittadini su pensioni, dubbi e preoccupazioni per il lavoro e la qualità dei servizi.

«Le numerose iniziative delle settimane scorse - ha sottolineato in una nota il segretario generale della Cisl di Roma e del Lazio, Stefania Vannuccini - non sono riuscite ad impedire l'inizio del conflitto, ma sono certamente riuscite a tenere alto il sentimento di pace presente tra la gente».

La petizione Fermare la guerra-Ricostruire la pace sarà inviata al presidente del Consiglio dei ministri.

Medicine, acqua, cibo... Ecco il nostro aiuto

Parte la raccolta di fondi l'Unità-Ds per finanziare 30 associazioni di volontari

Caterina Perniconi

ROMA Un aiuto concreto a sostegno della popolazione irachena. È l'obiettivo che si propone di raggiungere l'Unità, assieme ai Democratici di sinistra, con la campagna di solidarietà «Iraq per la vita», una raccolta di fondi a sostegno delle associazioni di volontariato laiche e cattoliche impegnate in prima linea.

Lanciata nella giornata mondiale per la pace, l'iniziativa è stata presentata dal segretario dei Ds, Piero Fassino, dalla responsabile del Welfare dei Ds Livia Turco, e dal condirettore de l'Unità Antonio Padellaro. Accanto a loro i rappresentanti del mondo delle Ong, le Organizzazioni non governative, appartenenti al «tavolo per l'Iraq» che beneficeranno dei fondi raccolti attraverso il conto corrente n° 26329/34, Abi: 03002, Cab: 05006, presso la Unipol banca, agenzia 163 di largo Arenula 32, Roma. Garanti dei fondi raccolti, e della realizzazione delle iniziative, saranno Pietro Ingrao, don Cioti, Margherita Hack e Pierre Carniti. Tutti insieme per dare il loro contributo ad una popolazione stremata da 12 anni di embargo e dalla dittatura di Saddam Hussein.

Livia Turco definisce l'iniziativa «un impegno morale oltre che politico». L'obiettivo del nostro giornale e dei Ds è quello di realizzare sei progetti concreti d'aiuto, sia nel nostro paese che sul campo di battaglia. Un lungo «corridoio umanitario» tra l'Italia e l'Iraq, che prevede un programma di integrazione alimentare, un'attività di assistenza per gli sfollati a Serbala e Baghdad, la gestione di un campo per rifugiati in Iran, il mantenimento dell'accesso all'acqua potabile a Bassora e Bagdad, il cui 60% proviene dai fiumi che in periodo bellico sono fortemente inquinati, aiuti agli orfani in nord Iraq e acquisto e invio di medicinali. Ma soprattutto un ausilio forte ai bambini, «coloro che pagano di più per questa guerra» per il segretario Piero Fassino, secondo il quale le immagini che entrano nelle nostre case ci dicono chiaramente quali costi drammatici sta pagando la popolazione civile irachena.

L'impegno a livello politico dei Ds nei confronti delle fasce di popolazione più esposte al conflitto si propone anche di chiedere all'esecutivo l'affiancamento, alla mozione sulle condizioni dei profughi di



Militari britannici tentano di tenere la folla che cerca di avere i pacchi di aiuto della Croce Rossa a Zubayr vicino Bassora

guerra approvata in Parlamento venerdì, che i Ds giudicano positiva ma non sufficiente a garantire le migliori condizioni di accoglienza, l'articolo 20 del decreto legislativo Turco-Napolitano del 1998. Chiedono in pratica di assicurare a tutti i cittadini iracheni e curdi che arriveranno in Italia un permesso di soggiorno temporaneo, e l'asilo politico ai profughi che lo richiedano. Ma il segretario Piero Fassino non si è fermato qui, e ha ribadito l'importanza del rafforzamento dell'Onu, ai fini della ricostruzione irachena. Per Fassino l'intervento umanitario è subordinato a due condizioni essenziali: che venga chiesto e ottenuto subito «il cessate il fuoco» e che il Palazzo di Vetro torni protagonista e garante del peace keeping e della ricostruzione dell'Iraq in un sistema democratico. Le Nazioni Unite sono l'unica garanzia che la fase di ricostruzione non sia utilizzata a fini propagandistici e che sia a vantaggio della popolazione irachena. Perciò i Ds chiedono che il Governo si faccia promotore di un'iniziativa europea tesa a stabilire modalità di azione comuni dei paesi dell'Unione.

Piero Fassino ha fatto una stima in cifre del disastro umanitario in corso: secondo l'Unicef 1 milione di bambini sono in condizione di malnutrizione mentre 3 milioni sono a rischio di infezioni e sono 166 i milioni di dollari richiesti per gli aiuti nei prossimi 6 mesi.

Anche Fabio Alberti, presidente del «tavolo per l'Iraq» e Sergio Marrelli, presidente delle Ong italiane, invocano la fine della guerra. «Solo con la fine del conflitto e l'azione dell'Onu avremo la garanzia di poter arrivare in Iraq con i nostri aiuti umanitari - dicono i presidenti - vogliamo andare oltre la campagna «Oil for food», senza rischiare di riempire una botte bucata».

Ma la campagna non assume solo toni di alto valore morale e politico. Antonio Padellaro ha sottolineato la valenza giornalistica del disastro umanitario in corso e ha messo in prima linea l'Unità per dare voce a tutte le organizzazioni che hanno aderito alla campagna. «Non dobbiamo farci trascinare dall'incubo di questa guerra, ma cercare di trovare un filo di speranza. Ne l'Unità queste associazioni troveranno un contenitore per inviare messaggi e comunicazioni ai lettori». Che potranno a sua volta aiutarle attraverso quest'importante iniziativa di solidarietà.

sei emergenze

AIUTO AI BAMBINI DI BASSORA

La mancanza di acqua potabile a Bassora mette a rischio la vita di circa 100mila bambini al di sotto dei cinque anni. L'allarme è dell'Unicef che ha stimato in 144 milioni di dollari i fondi necessari per l'emergenza. Tra le proposte della campagna ds-Unità c'è infatti la realizzazione di un programma di specifiche cure mediche per 500 bimbi malnutriti e affetti da malattie gastrointestinali della zona di Bassora

GLI SFOLLATI A KERBALA E BAGHDAD

Si tratta dell'assistenza e accoglienza per duemila sfollati dell'area di Kerbala e mille e duecento a Baghdad. Compresa la gestione dei campi e dei ricoveri, l'assistenza sanitaria, la distribuzione del cibo, interventi psico-sociali, assistenza ai gruppi più vulnerabili presenti nell'area. L'attività prevede la presenza in loco di personale umanitario e volontari italiani.

GESTIONE DI UN CAMPO PER RIFUGIATI IRACHENI IN IRAN

Le stime parlano di 250mila profughi accertati, con previsioni superiori al milione mano a mano che si allungano i tempi del conflitto. Un milione di bambini denutriti, due milioni affamati, tre milioni a rischio infezione, un milione di donne incinte malnutrite. Il progetto prevede l'attività di gestione di uno dei campi a Karmansha sotto la giurisdizione dell'Acnur al confine tra Iraq e Iran che già ospita rifugiati sciiti.

MANTENIMENTO DELL'ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE A BASSORA E BAGHDAD

Il programma ha come obiettivo quello di assicurare l'acqua potabile prioritariamente negli ospedali e in tutte le zone afflitte da interruzione del servizio idrico. Il programma prevede l'installazione di dieci serbatoi di riserva in altrettanti ospedali di Bassora, la riparazione e la manutenzione di dieci generatori elettrici a Bassora e a Baghdad e l'installazione.

AIUTO AGLI ORFANI CURDI IRACHENI NEL NORD DELL'IRAQ

Il progetto prevede l'assistenza e l'aiuto ad alcune centinaia di giovani orfani curdi, figli dei morti per la repressione di Saddam Hussein negli anni '80, e che si realizza in Nord Iraq nelle località di Ebril e Chamchamal con attività educative e aiuto alla creazione di attività economiche ed artigianali. «Le immagini di queste ore - ha detto ieri Fassino - dicono quanto questa guerra sia devastante. Chi paga di più sono i bambini»

ACQUISTO E INVIO DI MEDICINALI

Il programma prevede anche l'acquisto e l'invio di medicinali contro la leucemia a favore dell'ospedale «Mansour» di Baghdad e di Sulimanya nel nord dell'Iraq. Anche l'Unicef, che ha lanciato un appello per la raccolta di fondi, precisa che servono soldi per le vaccinazioni d'emergenza per prevenire le principali malattie letali che colpiscono i bambini; per l'alimentazione terapeutica

l'intervista

Fabio Alberti,

del Tavolo della solidarietà

Presiede «Un ponte per...» e spiega: «Così potremo comprare i medicinali per i bambini leucemici e assistere gli sfollati»

«No ai soldi dai paesi in guerra, nemmeno dal governo italiano»

ROMA Il 7 gennaio 2003 in un documento confidenziale redatto dall'OCHA - l'ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite - si legge che il 30% dei bambini sotto i cinque anni in Iraq «sarebbero a rischio di morte per malnutrizione» nell'eventualità di un conflitto. In altri termini, visto che la popolazione irachena sotto i cinque anni è di 4,5 milioni, questo equivale a 1,26 milioni di bambini.

La situazione umanitaria, descritta nel documento, è la fotografia dell'oggi che lentamente, tra gli acidi, si stampa: 5.210.000 i bambini sotto i cinque anni e le donne incinte o che allattano altamente vulnerabili 500.000 le potenziali vittime dirette e indirette del conflitto 3.020.000 le persone a rischio nutrizionale 18.240.000 le persone che potrebbero avere bisogno di accesso all'acqua 8.710.000 le persone che potrebbero avere bisogno di strutture di servizi igienici

e sanitari. Le previsioni contenute nel rapporto si riferiscono a quello che viene definito uno scenario di "impatto medio", basato su varie ipotesi: campagna militare che incontra una certa resistenza ma termina dopo un periodo che va da due a tre mesi; distruzioni considerevoli di infrastrutture essenziali e notevoli movimenti esterni ed interni di popolazione causati da una offensiva di terra su vasta scala sostenuta da bombardamenti aerei. Tanto per dirne alcune.

Dunque era il 7 gennaio, più di due mesi fa. Il disastro annunciato è stato avviato. Intorno all'Iraq si stanno saldando cordoni di aiuti umanitari fatti di volontariato e di esperienza. Chi lavora in Iraq, da anni lo sa, come chi, negli ultimi anni, ha visto più di un teatro di guerra. Per questo in Italia molte associazioni e ong che da sempre sono impegnate in "emergenze" (è poi giusto chiamarle così?) si sono riunite e hanno dato vita al Tavolo della solidarietà con le popolazioni dell'Iraq. Rappresentante del Tavolo è Fabio Alberti, presidente

dell'associazione «Un ponte per...» che dal 1991, nell'Iraq ancora caldo per la Prima guerra del Golfo, promuove iniziative di aiuto umanitario in favore della popolazione colpita anche da uno considerato embargo.

La situazione è tragica esattamente quanto avevate previsto. Quali sono i primi passi della nuova associazione?

«Sono due gli aspetti che ci interessano. Il primo è politico e riguarda la richieste al Parlamento perché intervenga a sostegno della presenza dell'Onu nella realizzazione dei corridoi umanitari, togliendoli alla gestione militare. Perché si attivi per il cessate il fuoco subito, per il ripristino dell'acqua potabile a Bassora e per il rispetto delle Convenzioni di Ginevra. Tagliare l'acqua ad una popolazione è un crimine di guerra».

L'altro aspetto?

«Riguarda il nostro posizionamento in Iraq e nei paesi confinanti. Attualmente ci sono per noi 2 persone ad Amman che stanno lavorando con le agenzie del

l'Onu e si sono candidati per aiutare gli sfollati nella provincia di Kerbala; tre persone a Baghdad che si stanno occupando di preposizionare il materiale e due persone in Iran, sul confine, per i campi profughi».

Voi da tempo portavate aiuti a Bassora. L'ultimo intervento è stato quello del 18 marzo scorso quando avete attivato 10 serbatoi di acqua nei 10 ospedali della città

«Dal 1996 abbiamo un dispensario medico a Bassora, un centro dove raccogliamo le medicine per curare i bambini di malattie gastrointestinali. Ne abbiamo già curati 50 mila e abbiamo lasciato medicinali per almeno due mesi. Il programma di interventi si concentrerà nel centro/sud dell'Iraq, sui problemi dell'acqua potabile, della nutrizione, del sostegno alle strutture sanitarie pubbliche, della assistenza agli sfollati. Abbiamo già preso accordi con l'Unicef e con la Mezza Luna Rossa irachena. In più abbiamo dato una mano per la manutenzione dei

generatori elettrici».

Avete in campo sei progetti, dall'aiuto dei bambini di Bassora al programma di mantenimento di accesso all'acqua potabile. Come avete intenzione di procedere?

«I progetti sono in costruzione. Si vedrà in corso d'opera. Quello di Bassora per l'emergenza idrica, come dicevo, è già avviato e si sta avviando a Baghdad per gli sfollati. Mano a mano che prosegue questa sciagura ci orienteremo. Abbiamo già previsto interventi consistenti nell'invio di medicinali per la leucemia, distribuzione di integrazione alimentare a bambini, riabilitazione di scuole elementari, centri sanitari e centrali di potabilizzazione delle acque».

Che cosa manca perché la macchina degli aiuti umanitari si muova bene e a pieno regime?

«La presenza dell'Onu. Se non si consente agli operatori di intervenire, di aprire i corridoi tutto resta più intenzione. E' difficile anche che riprenda il piano oil for food».

Fondi. Da dove arriveranno i soldi per gli aiuti?

«Non accetteremo denaro dai governi dei paesi belligeranti, quindi non dal governo italiano. Ci aiuterà la società civile, i cittadini italiani. Alcuni enti locali hanno già assicurato il sostegno, il resto dipenderà dalla generosità della popolazione italiana. C'è un conto corrente (CC Postale 507020 - Cc bancario 108080 (Banca Etica intestati "solidarietà Iraq") su cui si possono versare soldi per aiutare donne, bambini, uomini iracheni».

Le azioni del tavolo diventano unitarie, "passando sopra" alle sigle dei singoli gruppi. E' così?

«Sì, cercheremo di lavorare insieme con interventi del Tavolo ma anche delle singole associazioni. Il Tavolo nasce e, ci tengo a dirlo, si riconosce nella manifestazione del 15 febbraio. Siamo stati tra gli organizzatori, abbiamo gridato no alla guerra senza se e senza ma. Ora siamo al fianco delle popolazioni irachene, senza se e senza ma».

Conto Corrente intestato a:
Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq
N° 26329/34

ABI: 03002
CAB: 05006
UNIPOL BANCA
Ag. 163

Largo Arenula, 32
00186 Roma